

Scuola di preghiera - 2

Abbiamo detto che

“La preghiera è l’espressione di una relazione interpersonale di comunione tra Dio e l’uomo che si attua per mezzo dello Spirito di Cristo operante nella Chiesa”

Incominciamo dalle prime due parole ad approfondire questa definizione.

“È l’espressione”: perché si possa parlare di “preghiera” si deve avere come “risultato” un qualcosa di concreto, visibile, motivato. Proprio perché la preghiera fa parte dell’attività umana, ha come caratteristica quella di averne le stesse dimensioni, di tempo, spazio e corporeità.

Pregare vuol dire esprimere con parole, gesti, segni, musica, arte, sguardi, baci, silenzi, lacrime e sorrisi.... Quello che abbiamo dentro.

Se non c’è un’espressione, non c’è nulla.

Due fidanzati, due amici, due coniugi che non si comunicano il loro amore in qualche modo, vuol dire che molto probabilmente non c’è. Non può essere dato per scontato.

Quanto mi ami? Non basta dire che non c’è bisogno di dimostrarcelo tanto sai che ti amo! L’amore non può stare nascosto, deve esprimersi.

Ecco allora che la nostra preghiera, che naturalmente riguarda il rapporto con Dio, diventa misura e qualifica appunto questo rapporto.

Innanzitutto deve esserci!

Non posso dire

“Tanto Dio sa tutto, sa che gli voglio bene e quindi continuo a fare i fatti miei senza esprimere questo amore.”

“In fondo lavoro tutto il giorno per la mia famiglia, male non ne faccio, cosa vuole di più? Se qualche volta salto la preghiera o la Messa...”

Ma se allora io gli voglio così tanto bene, come posso stare senza dirglielo?

O magari glielo dico ma senza saperlo perché ho perso il mio riferimento a Lui in tutto ciò che faccio e allora qualche volta dovrei fermarmi per ricordarmelo!

Noi possiamo esprimere solo ciò che siamo e che pensiamo, magari anche inconsciamente.

Perciò la preghiera può esistere ed esprimersi solo se c’è una **“relazione”** alla base.

Per pregare bisogna innanzitutto credere.

La nostra preghiera è misura della nostra fede.

Dimmi come preghi e ti dirò in chi credi e in cosa credi.

Dimmi quanto preghi e ti dirò quanto credi.

Prima di parlare di preghiera allora bisogna fare un esame della nostra fede.

E nello stesso tempo, esaminando la tua preghiera potrai dedurre la qualità e le caratteristiche del Dio in cui credi.

Allora comincia a domandarci perché e in chi credo?

Sono anche qui infinite le risposte che possiamo dare perché la fede è qualcosa che supera tutta la nostra esperienza, è un po’ come quando ci si innamora, posso dire centomila motivi ma mai potrò esaurire questa esperienza che coinvolge tutta la mia esistenza. Però, possiamo almeno tentare qualche risposta che può aiutarci nel cammino di consapevolezza della nostra fede.

“Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.” I Pt. 3,15

Una decina di anni fa è uscito un bel libro a due mani di Enzo Bianchi e Massimo Cacciari: “L’incredulità del credente” in cui c’è una bella testimonianza sulla fede e le sue difficoltà. Per una riflessione più completa vi invito ad andare ad ascoltare una bella meditazione di Bianchi su youtube:

<https://www.youtube.com/watch?v=piki8RCOLpg>

Alcune considerazioni sul perché credo possono essere le seguenti:

1. Credo perché ci sono gli atei. Cioè perché è frutto di una libertà, perché non è obbligatorio credere e quindi è una scelta profondamente umana e libera. (vedi domanda del consenso...)
2. I non credenti mi aiutano a capire che è difficile credere e che anche in me ci sono semi di incredulità, ci sono terreni ancora da scoprire, la mia fede non è fatta di certezze ma di una continua conquista. Altrimenti che fede è? Anche i discepoli hanno fatto un cammino di fede “gente di poca fede” li rimprovera Gesù “se aveste fede quanto un granello di senape...” Ricordiamo l’episodio di Pietro sulle acque e la domanda dei discepoli “Signore aumenta la nostra fede”. Abbiamo provato a pregare qualche volta per la nostra fede? Il Dio in cui credo mi invita a scoprirlo e a sceglierlo giorno per giorno., liberamente e nello stesso tempo a rendermi conto della mia infedeltà e della mia fragilità. Non è una vergogna avere dubbi di fede. Guai a chi pensa di avere solo certezze! I fondamentalismi e gli integralismi nascono da questa visione sbagliata della fede. Dobbiamo renderci conto che la fede proprio in quanto tale convive con l’incredulità. I confini sono così poco definiti in noi e come possiamo giudicare la fede degli altri. La fede è un cammino di conoscenza che non è fatto solo di teologia e speculazione filosofica ma anche di “frequentazione” e cioè di preghiera. Più prego e più credo, più credo e più prego.
3. Io credo perché sono nato in un ambiente cristiano. Non esiste una libertà assoluta. Nessuno nasce senza bagagli, **Ricoeur diceva “Io sono ciò che ho fatto di quel che gli altri hanno fatto di me”**. Non possiamo prescindere dalla nostra storia, umanità, tempo e luogo. Anche le note musicali però sono solo sette, ma quante sinfonie si possono comporre! Io sono frutto di qualcosa che è venuto prima di me, sono frutto di una relazione che mi ha preceduto, non posso farne a meno, posso solo conoscerla, accoglierla e farla crescere secondo un progetto.
4. Credo perché questa mia fede mi aiuta a crescere, mi edifica, unifica la mia vita, perché senza la fede non posso vivere. Ogni nostro atto, dal più piccolo (aspettare il bus alla fermata), al più grande (sapere che quello che compro non è avvelenato) è un atto di fede perché dipendiamo dagli altri, non siamo autarchici, autonomi o autistici.
5. Credo perché il nostro Dio non è tutto. Al di là delle belle frasi, il mio Dio non mi fagocita, anzi mi aiuta a vivere da uomo, ben inserito nel mondo con altri fratelli, a vivere le cose di ogni giorno, gli affetti, l’impegno, la gioia e il dolore, la fatica e il riposo, in maniera intensa, non mi aliena proprio perché Lui viene prima di tutto, sopra tutto ma non è tutto. Dio non mi basta, almeno fino a quando sono in questo mondo che Lui ha creato per me!
6. Ma tutto questo non caratterizza ancora la mia fede cristiana se non tengo conto di Gesù, questo Uomo-Dio che ci ha mostrato il volto del Padre e ci ha narrato il suo amore per noi.

Stando questa fede in questo Dio, la mia preghiera si esprimerà di conseguenza. Terminiamo per questa sera la nostra lunga riflessione ricordandoci che pregare non è cambiare Dio, piegarlo alla nostra volontà ma lasciarsi trasformare da Lui.

S. Benedetto prima di morire, guardando dalla finestra della sua cella disse che vedeva il mondo che si raccoglieva in un raggio di luce. S. Gregorio Magno commenta questo racconto dicendo che **“Non si era compresso il mondo, si era dilatato il cuore!”**

Compito per casa:

- Quali sono i fondamenti della mia fede?
- In quale Dio credo?
- Quali sono le sue caratteristiche?

..... e domani interrogo....